



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 14

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO  
SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME  
OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA  
SOCIALE**

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA FUNZIONALITÀ DEL SI-  
STEMA PREVIDENZIALE OBBLIGATORIO E COMPLEMEN-  
TARE, NONCHÈ DEL SETTORE ASSISTENZIALE, CON  
PARTICOLARE RIFERIMENTO ALL'EFFICIENZA DEL SER-  
VIZIO, ALLE PRESTAZIONI FORNITE E ALL'EQUILIBRIO  
DELLE GESTIONI

17<sup>a</sup> seduta: martedì 25 febbraio 2020

Presidenza del presidente PUGLIA

**I N D I C E****Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:

- PUGLIA (M5S), senatore . . . . . Pag. 3

**Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS)**

PRESIDENTE:

- PUGLIA (M5S), senatore . . . . . Pag. 3, 10,  
15 e passimTRIDICO, Presidente dell'Istituto nazionale  
della previdenza sociale (INPS) . . . . . Pag. 4, 10, 15

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: Lega; Forza Italia-Berlusconi presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LEU; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Cambiamo!-Alleanza di Centro: M-NI-USEI-C!-AC; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN.LING.; Misto-Centro Democratico-Radicali Italiani+Europa: Misto-CD-RI-+E; Misto-MAIE-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE.

*Interviene per l'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) il Presidente, dottor Pasquale Tridico, accompagnato dal Direttore centrale presidente e organi collegiali, dottor Vito La Monica.*

*I lavori hanno inizio alle ore 11,48.*

*(Si approva il processo verbale della seduta precedente).*

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo, con contestuale registrazione audio, e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. I lavori della Commissione, che saranno oggetto di registrazione, potranno essere quindi seguiti dall'esterno sulla *web TV* della Camera.

Avverto che dell'audizione odierna verranno redatti e pubblicati il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

**Indagine conoscitiva sulla funzionalità del sistema previdenziale obbligatorio e complementare, nonché del settore assistenziale, con particolare riferimento all'efficienza del servizio, alle prestazioni fornite e all'equilibrio delle gestioni: seguito dell'audizione del Presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla funzionalità del sistema previdenziale obbligatorio e complementare, nonché del settore assistenziale, con particolare riferimento all'efficienza del servizio, alle prestazioni fornite e all'equilibrio delle gestioni, sospesa nella seduta del 14 gennaio scorso.

Ringrazio anzitutto il presidente Tridico e il dottor la Monica per la loro disponibilità a partecipare ai lavori della Commissione. Penso che ormai il presidente sia quasi in seduta stabile qui in Commissione, perché è già la seconda volta che viene in pochissimo tempo; quindi ringraziamo veramente il presidente Tridico. Avrei voluto avere un'interlocuzione con il presidente dell'INPS quando ero all'opposizione, sarei stato ancora più soddisfatto, perché effettivamente un dialogo così attento e così profondo con l'INPS non capita spesso.

La seduta odierna quindi costituisce la logica prosecuzione dell'audizione svolta il 14 gennaio scorso. Nel corso di tale seduta non è stato possibile affrontare tutti i temi sollevati; è stata quindi trasmessa al presidente

Tridico, nei giorni scorsi, una ricognizione delle domande che, per motivi di tempo, erano rimaste inevase, integrata da ulteriori quesiti (non pochi) che i membri della Commissione hanno voluto porre. Pertanto mi fermerai, perché il tempo è sempre breve, e lascerai la parola al presidente Tridico per il suo intervento.

*TRIDICO.* Signor Presidente, sono sempre contento di venire a riferire ai rappresentanti della Repubblica, agli onorevoli deputati e senatori. Lo faccio molto volentieri anche presso le Commissioni lavoro, dove spesso mi trovo in audizione per illustrare provvedimenti, proposte di legge o altro.

L'audizione odierna è un po' atipica, perché riguarda tanti temi. L'Istituto che ho l'onore di rappresentare è così ampio, diversificato ed eterogeneo, così importante nella vita del Paese, che ci troviamo molto spesso a gestire questioni diversissime l'una dall'altra, dagli agricoltori o da una malattia che colpisce gli alberi fino alla malattia che colpisce le persone, passando per tutte le altre prestazioni; questo lo sapete meglio di me. È pertanto giusto per noi essere presenti oggi in questa sede.

Procederò scorrendo le domande che mi avete posto e fornendo le risposte che abbiamo preparato, necessariamente molto articolate e corredate da documenti di supporto. Ci sono tante domande di merito sulle politiche e ci sono diverse domande – lo preannuncio al Presidente della Commissione – di natura amministrativa, cioè che riguardano essenzialmente la gestione dell'Istituto. Non ho alcun problema a conferire con voi su questioni relative alla gestione amministrativa; tuttavia dovete sapere che la legge n. 88 del 1989 dà all'Istituto un'ampia autonomia, considerata la sua alta amministrazione. Abbiamo per questo due Ministeri vigilanti (il Ministero del lavoro e il Ministero dell'economia e delle finanze), un collegio dei sindaci molto ampio e un magistrato della Corte dei conti sempre presente, che svolgono effettivamente un controllo sugli atti amministrativi. Quindi, mentre alla politica è affidato il giudizio politico e l'analisi sulle proposte, la gestione e il controllo amministrativo sono affidati agli organi di controllo interni ed esterni, cioè ai Ministeri vigilanti, al magistrato della Corte dei conti (*ex* articolo 12 sempre presente in Istituto) e al Dipartimento della funzione pubblica per quanto riguarda il fabbisogno e l'organico.

Ho preparato un rapporto su quello che sta succedendo nell'Istituto dal punto di vista amministrativo, che lascerò agli atti della Commissione. Ho notato moltissime domande sulla gestione amministrativa dell'Istituto e non penso che i miei predecessori negli anni precedenti venissero in Parlamento a riferire sulla gestione amministrativa dell'Istituto, anche perché ci sono gli organi di controllo.

Io sono presidente dell'Istituto dal 22 maggio del 2019 (nominato con decreto del Presidente della Repubblica). Ci sono tante domande che riguardano le politiche di gestione dei fondi immobiliari decise negli anni 2000, che noi oggi ci troviamo a proseguire. Ci sono tante trasmissioni televisive che, di volta in volta, si occupano della gestione degli immobili

dell'Istituto in modo scandalistico; questo accade oggi, nel 2020, quando invece a mio parere avrebbero dovuto farlo negli anni 2000, quando sono state prese le decisioni che hanno oggi quell'impatto che i giornali raccontano come scandali. La prima legge è del 2001, poi ci sono state le leggi del 2004 e del 2009.

Il MoVimento 5 Stelle mi chiede un giudizio sulle proposte che prevedono una maggiore flessibilità sull'età di pensionamento, con conseguente riduzione dell'importo della prestazione. Su questo c'è un dibattito e c'è un tavolo aperto. Vi dico qual è il nostro orientamento e qual è la posizione che il nostro Istituto ha portato al tavolo, nonché il contributo dell'ufficio legislativo dell'Istituto e come si sta orientando il tavolo. La linea su cui ci stiamo muovendo è indirizzata a una riforma che garantisca maggiore flessibilità nell'uscita per pensionamento dal mercato del lavoro: è improcrastinabile realizzare questa flessibilità, più volte annunciata. Bisogna superare l'età di pensionamento uguale per tutti i lavoratori (questo è il punto) tenendo conto della gravosità dei lavori, ferma restando un'età minima di uscita; quindi, partendo da una quota, si opera una certa flessibilità. La riduzione dell'importo pensionistico sarà un effetto naturale (entro certi limiti, soprattutto per i bassi salari), fermo restando il calcolo contributivo e i parametri relativi a quest'ultimo, giacché il lavoratore che usufruisce della flessibilità avrà un montante contributivo minore rispetto a quello che avrebbe avuto uscendo all'età prevista dalla legislazione vigente. Modifiche atte a cambiare questo stato di cose richiederebbero risorse aggiuntive, ma questo è compito del Governo e del Parlamento, non dell'Istituto. In questa sede posso soltanto dire che offrire ai lavoratori che svolgono mansioni più gravose (per lavori usuranti e per donne lavoratrici) la possibilità di andare in pensione in maniera flessibile sarebbe un ottimo risultato. Questo è l'orientamento su cui ci stiamo muovendo: ci sarà un'età di riferimento, che non so ancora quale sarà, perché ci sono diverse proposte in discussione, e da quell'età si valuteranno, attraverso indici di gravosità, le riduzioni per le mamme lavoratrici e per i lavori gravosi e usuranti.

Resta fermo il principio per cui, laddove si passi al contributivo, la flessibilità è quasi un atto dovuto. Infatti il sistema contributivo, deciso dal legislatore ormai già nel 1995, prevede per definizione l'accumulo di un montante contributivo, che dovrà essere rivalutato proprio sulla base degli anni e dell'ammontare che si è contribuito a versare. Questo semplice principio dovrebbe garantire una flessibilità di uscita ai lavoratori. Nel periodo di transizione, cioè da oggi fino al 2036 (l'anno ipotetico dal quale il versamento è tutto sul contributivo), ci saranno dei lavoratori che avranno versato con il sistema retributivo e quindi ci dovrebbe essere un compromesso per cercare la migliore rivalutazione possibile per costoro, in modo da non far perdere loro la parte valutata secondo il modello retributivo e di prendere invece la parte che riguarda il versamento effettuato con il modello contributivo. Il problema è relativo all'oggi. Perché oggi parliamo tanto di flessibilità? Perché non siamo nel 2036; se fossimo nel 2036 non avremmo nessun problema, perché tutti sarebbero passati al-

l'altro modello. Siamo invece in un periodo di transizione e quindi la legge dovrebbe garantire una flessibilità per i lavoratori che hanno cominciato a lavorare prima del 1996. Questo è esattamente l'orientamento condiviso da tutte le parti che partecipano al tavolo, compreso l'Istituto.

Il MoVimento 5 Stelle chiede la nostra posizione rispetto al diritto di ricongiunzione, anche alla luce di quanto stabilito dalla sentenza n. 26039 del 2019. La questione sembra molto complessa, ma in realtà è molto semplice. Abbiamo preparato una relazione, che consegneremo alla Commissione, in cui articoliamo la nostra posizione. Vi leggo la conclusione, soprattutto i tratti più salienti, anche perché abbiamo investito l'Avvocatura dello Stato per un parere definitivo su questo punto. Il parere dell'Avvocatura è di non mutare l'indirizzo oggi vigente nell'Istituto, in attesa di un consolidamento e di un chiarimento della giurisprudenza in merito. C'è stata una sentenza che non permette la ricongiunzione tra le casse e la gestione separata. Nella gestione separata per definizione vige il regime contributivo e per definizione non potrebbe essere applicata la valorizzazione secondo i principi retributivi di un'altra cassa; il giudice in effetti riconosce questo. C'è una nota del Ministero del lavoro del 2006 che dice che la possibilità di ricongiunzione in gestione separata è stata esclusa dalla giurisprudenza, dalla legislazione e soprattutto dal legislatore; questo nostro riferimento è del 26 maggio 2006. Sulla base di questo noi continuiamo a non operare la ricongiunzione da cassa verso la gestione separata, perché è vietato ed è escluso dall'impostazione del legislatore precedente. Consegnò direttamente al Presidente della Commissione l'articolazione e la spiegazione dell'ufficio legislativo dell'Avvocatura, così come farò di volta in volta con l'altro materiale che andremo a discutere.

La Lega chiede di chiarire e di circostanziare le disfunzionalità che hanno portato alla riorganizzazione e il relativo sistema di valutazione dei risultati. Come vi dicevo, io non mi esimo dal rispondere alle domande sulla gestione amministrativa; lascerò al Presidente e alla Commissione una relazione sulle ragioni che hanno ispirato la nostra riorganizzazione e sulle disfunzioni che hanno portato a tale riorganizzazione. C'è stata una grande interlocuzione con i Ministeri vigilanti, con il collegio dei sindaci e con tutti i sindacati prima di far emergere le disfunzionalità e di dar vita a soluzioni.

Vi leggo una sintesi della relazione che lascerò al presidente Puglia. Nei mesi precedenti la riorganizzazione, avvenuta ormai ad ottobre, ho analizzato a fondo le modalità dell'Istituto; ciò è avvenuto attraverso un costante confronto con tutti i soggetti interessati (lavoratori e soggetti istituzionali *in primis*). Si è dunque deciso di adottare un approccio *bottom up*, in modo tale da poter tenere in considerazione tutti i punti di vista che non erano stati esaminati.

In primo luogo, mi sono reso conto che il moltiplicarsi delle prestazioni che il legislatore ha posto in capo all'INPS ha fatto emergere l'esigenza di garantire risposte il più possibile concrete e tempestive su tutto il territorio, tenendo ben presenti due obiettivi fondamentali: l'inclusione sociale e la lotta alla povertà, che richiedevano un riequilibrio centro-perife-

ria e la previsione di una funzione *ad hoc* per salvaguardare i principi di solidarietà. Il modo in cui era conformata la tecnostruttura in precedenza rischiava di non rispondere più adeguatamente alle aspettative e ai bisogni della collettività in termini di disagio socio-economico, *digital divide* e innovazione. Accanto a indubbi punti di forza presenti nell'Istituto, si riscontravano elementi di debolezza che mi suggerivano di gestire la complessità anche attraverso l'adeguamento dell'ordinamento alle funzioni istituzionali.

Ho dato luogo quindi a decine di incontri su temi specifici, con dei gruppi di lavoro dedicati chiamati «cellule di cambiamento»; i temi affrontati vanno dall'innovazione alla povertà, dalle pensioni agli ammortizzatori sociali, dalla *blockchain* alla ricerca e alla formazione. All'esito di tali incontri, ho avviato insieme al direttore generale un confronto diretto con i dirigenti dell'Istituto divisi in tre gruppi, in modo tale da raccogliere tutti i loro suggerimenti rispetto alle debolezze, alle complessità e ai punti da cambiare. Le soluzioni proposte sono state poi analizzate all'interno di una grande *convention* (che non si realizzava probabilmente dall'epoca di Biglia, secondo quanto mi dicono i miei collaboratori in Istituto) con tutti i dirigenti dell'Istituto, non solo con i 40 di prima fascia, ma anche con i 500 di seconda fascia. I risultati sono stati raccolti, confrontati e sintetizzati in un nuovo ordinamento, che ha avuto il vaglio dei due Ministeri vigilanti, del collegio dei sindaci e del Dipartimento della funzione pubblica, in incontri specifici e in lettere formali.

Consegnerò al Presidente le lettere da noi inviate, ma non le lettere ricevute; se volete le lettere dei Ministeri di vigilanti o del collegio dei sindaci, richiedetele a loro (mi sembra giusto così). Consegnerò invece gli atti che riguardano la riorganizzazione che abbiamo emanato noi. Abbiamo chiesto un atto di indirizzo sulla riorganizzazione al Ministro del lavoro, il quale ne ha inviato uno che ricalca la nostra organizzazione; potete chiederlo, se volete. Abbiamo chiesto al MEF e alla Funzione pubblica degli incontri specifici sul tema, spiegando quali erano le nostre ragioni sulla riorganizzazione. Abbiamo avuto tali incontri tra ottobre e novembre e, dopo aver mandato il nostro organigramma, abbiamo ricevuto delle lettere, anche di forte apprezzamento, che avallavano le nostre posizioni.

Ricordo che in passato le riorganizzazioni dell'Istituto avvenivano nottetempo o nel mese di agosto e che molto spesso erano praticate attraverso società di consulenza esterna. Non ho paura a dirlo, perché sono considerazioni che molto spesso vengono fatte in Istituto. Noi invece abbiamo dato vita a un processo di riorganizzazione che i sindacati non hanno mai visto, per quanto era partecipativo. Sono stati coinvolti tutti i dirigenti e tutto il personale, anche i *vigilantes*. Abbiamo deciso di chiudere i giochi nel momento in cui abbiamo aperto gli interpellati; a quel punto, contrariamente a quanto avveniva in passato, quando invece la politica e i sindacati si permettevano di suggerire, noi abbiamo chiuso completamente le porte a qualsiasi suggerimento esterno.

Abbiamo poi fatto gli interPELLI nominando una commissione esterna di tre professori universitari di Venezia, Roma e Napoli, che hanno fatto un'istruttoria e hanno suggerito dove dovevano andare i dirigenti di prima fascia, pagati 240.000 euro l'anno. I dirigenti dell'Istituto gestiscono importanti risorse e vengono pagati molto bene. Il legislatore ha deciso di collocarli nella fascia di retribuzione più alta della funzione pubblica, pari al primo giudice della Corte di cassazione; la retribuzione dei dirigenti di prima fascia dell'Istituto è pari a 240.000 euro. L'amministrazione può chiedere ai dirigenti di andare in Valle d'Aosta, in Trentino, in Sardegna, in Sicilia, nelle Marche, a Napoli o a Roma; lo ha fatto in passato, attraverso il mio predecessore, e l'ho fatto anche io. Ovviamente tutti hanno esigenze familiari, che vengono contemplate laddove è possibile; se pensi che ti sia stato leso un diritto, fai ricorso. Infatti un dirigente ha fatto ricorso, ma noi l'abbiamo vinto. Gli atti amministrativi si giudicano attraverso le procedure di controllo degli organi esterni e interni; anche i dirigenti che prendono 240.000 euro in un certo senso sono lavoratori (permettetemi questa parola) e, come lavoratori, hanno il diritto di fare ricorso laddove pensano che un loro diritto sia stato leso. Qualche giorno fa abbiamo avuto il primo procedimento, che l'Istituto ha vinto. Questo non è il primo caso in cui l'Istituto vince un ricorso avviato da dirigenti non contenti della loro allocazione; durante la gestione del mio predecessore, il professor Boeri, due dirigenti hanno fatto ricorso e hanno perso entrambi. Ovviamente il Parlamento è sovrano e può chiedere tutto quello che vuole; io sono qui a rispondere. Tuttavia esistono sedi appropriate dove si effettua la difesa di atti amministrativi o di scelte gestionali, come appunto nel caso che vi ho appena riferito.

La Lega chiede di fornire il testo della diffida legale all'Istituto conseguente alla determinazione n. 119 del 2019, unitamente a ogni elemento informativo e istruttorio all'uopo rilevante nel quadro dell'indagine conoscitiva sulla funzionalità del sistema previdenziale. Questa diffida era appunto l'inizio del ricorso che abbiamo vinto qualche giorno fa; tra l'altro l'avete ricevuta anche voi, dal momento che era intestata alla Presidenza della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale. Quindi non ve la do, perché ce l'avete già. Se volete, vi dico come ho risposto a questa diffida. Abbiamo risposto davanti al giudice ordinario del lavoro e – come vi dicevo – abbiamo vinto il primo e unico ricorso. Del resto, non era una diffida vera e propria, perché la diffida non si manda alla Commissione parlamentare, ma all'Istituto. Tuttavia, visto che me l'avete chiesto e visto che il Parlamento è sovrano, rispondo in sintesi. Non vi lascio il testo della diffida, perché lo dovrete già avere; se volete, vi do la mia risposta all'avvocato. Per completezza, si riporta un estratto dalla parte conclusiva della nota inviata alla Commissione in relazione alla diffida.

Il fabbisogno dell'Istituto in termini di dirigenti di prima fascia si attesta, per determina numero 16 del 17 aprile 2019, avallata dai Ministeri vigilanti – il fabbisogno lo decide l'Istituto e viene approvato o meno dai



Ministeri vigilanti, in particolare dalla Funzione pubblica, che dice se le spese sono compatibili o meno con l'onere di lavoro – in 43 posizioni di prima fascia (42 posti funzione più un posto funzione per prassi per il direttore generale: quindi sono 42 i posti funzione messi a determina). Con la nuova organizzazione abbiamo creato 40 direzioni, quindi due posizioni sono vuote, perché avevamo due progetti in scadenza che abbiamo ereditato dalla precedente gestione. Uno è appena scaduto a febbraio e non lo rinnovo, perché non voglio rinnovare progetti, ma voglio creare direzioni (e le ho create).

La precedente gestione aveva avviato cinque progetti, che molto spesso gli organi vigilanti (il collegio dei sindaci) avevano criticato; se andate a leggere le carte del collegio dei sindaci, noterete che questi avevano espresso qualche dubbio sulla necessità di tali progetti. Sui progetti lavorano dirigenti generali di prima fascia, pagati 240.000 euro. Io ho reputato opportuno non rinnovare nessun progetto, ma creare direzioni; ne ho create quattro, è vero, però abbiamo eliminato cinque progetti. Ho creato la direzione povertà, la direzione antifrode, la direzione innovazione tecnologica e la direzione formazione. Un ente come l'Istituto, che ha 30.000 dipendenti, che ha assunto 4.000 dipendenti da poco e che ne assumerà altri 2.000 non può non avere una direzione formazione; poiché non ce l'aveva, l'abbiamo creata. Un ente come il nostro, che gestisce 100 miliardi di sostegno al reddito (l'avete chiesto anche voi nelle domande), non può non avere una direzione che si occupi solo di sostegno al reddito, di inclusione e di lotta alla povertà; perciò l'abbiamo creata. Un Istituto come il nostro, che è vittima molto spesso di tante frodi, non può non avere una direzione antifrode; perciò l'abbiamo creata. Un Istituto come il nostro, che, anche in questa fase di crisi epidemiologica, sta affrontando la crisi con i servizi telematici e telefonici e con i *call center*, non può non avere una direzione dedicata esclusivamente all'innovazione tecnologica; perciò l'abbiamo creata. Queste sono le principali innovazioni, signor Presidente, avallate dai Ministeri vigilanti e frutto di quella intensa collaborazione che le dicevo prima, frutto di un'interlocuzione con gli organi e con i Ministeri vigilanti, avallate dall'atto di indirizzo del Ministro del lavoro e riportate a tutta la dirigenza in una bellissima data storica per il nostro Istituto, il 10 settembre 2019. Quel giorno abbiamo condiviso, con grande spirito costruttivo, debolezze e punti di forza dell'Istituto.

Chi mi accusa di aver «pentastelizzato» l'ente è un bugiardo. I miei migliori collaboratori sono stati scelti secondo procedure pubbliche; sono collaboratori dell'Istituto, che prima facevano altro nell'Istituto, cioè facevano comunicazione, e adesso fanno formazione, secondo una rotazione normale. È inutile annoiarvi adesso su questo; presenterò il rapporto al presidente Puglia. È una rotazione normale suggerita dall'ANAC. L'Istituto che ho l'onore di rappresentare gestisce miliardi e l'ANAC ci suggerisce un regolamento di rotazione, funzionale nelle sedi e verticale nel Paese (tra le Regioni). Abbiamo semplicemente applicato il nostro regolamento di rotazione per i dirigenti di prima fascia.

Per la seconda fascia non applichiamo un regolamento di rotazione molto spinto, ma contemperiamo di più: i dirigenti di seconda fascia in Istituto sono anch'essi molto ben pagati, intorno ai 150.000 euro all'anno, però contemperiamo di più le esigenze familiari. Per quanto riguarda i dirigenti di prima fascia, se chiediamo loro di andare in Trentino-Alto Adige ci devono andare; se chiediamo di andare in Sardegna, ci devono andare; se chiediamo di andare nelle Marche, ci devono andare. Non tutti possono restare a Roma; per fortuna abbiamo un Paese lungo, su tutte le Regioni. Il legislatore – ripeto – ha deciso di pagare questi dirigenti 240.000 euro l'anno, perché ne capisce lo sforzo familiare, umano, personale.

Se proprio devo essere sincero, non conosco nessun dirigente di prima fascia che abbia votato per il Movimento 5 Stelle. Non voglio esagerare in questa sede, però capite quanto strumentali possano essere alcune accuse.

PRESIDENTE. Vada avanti, Presidente, perché le domande sono veramente tante.

TRIDICO. Ci sono diverse domande sulla riorganizzazione dell'Istituto.

PRESIDENTE. Su questo punto può lasciarmi il documento.

TRIDICO. Le lascio il documento che racconta cosa abbiamo fatto.

La Lega chiede informazioni sull'implementazione del progetto nazionale riguardante l'estratto conto dei dipendenti pubblici (progetto ECO), come pure lo stato dell'arte dei cosiddetti accordi di collaborazione con le amministrazioni pubbliche sui tempi per la definizione delle domande che portano entrata contributiva all'INPS, ancora giacenti prima del subentro dell'INPS. Questa è una domanda molto interessante, sulla quale abbiamo lavorato molto, creando un rapporto che consegnerò al Presidente e del quale vi propongo una sintesi.

Il progetto ECO è un grande progetto sul quale l'Istituto ha deciso di investire molte risorse umane, soprattutto dopo la nuova assunzione di 4.000 dipendenti. Abbiamo creato questa struttura speciale di 150 giovani per smaltire le pratiche pensionistiche antecedenti al subentro dell'ex INPDAP nell'Istituto. Sapete che l'INPS oggi accorpa in sé più enti previdenziali prima separati; questo ha creato e sta tutt'ora creando delle difficoltà. I ritardi principali nella liquidazione delle pensioni li scontiamo purtroppo proprio sui pensionati pubblici, soprattutto quelli precedenti al subentro e soprattutto coloro i quali, prima del 1996, avevano una posizione assicurativa, essendo questa più sporca, meno pulita. Prima del 1996, negli anni Settanta e Ottanta, la costruzione della posizione pubblica pensionistica non era alimentata con le modalità odierne; questo richiede, soprattutto per chi va in pensione oggi e quindi ha lavorato nel settore pubblico negli anni Settanta e Ottanta, uno sforzo molto importante di ricostruzione pensionistica della posizione assicurativa. Immaginate alcuni colleghi del pub-

blico impiego, anche all'interno dell'università, che abbiano lavorato negli anni Settanta e Ottanta in diverse amministrazioni, poi magari chiuse, oppure nella scuola o in ospedali soppressi o in enti provinciali; in questi casi la ricostruzione è molto faticosa. Per questo abbiamo deciso di dedicare 150 risorse umane unicamente a tale compito. Questo è effettivamente un punto che noi abbiamo attenzionato, così come ha fatto il precedente presidente Boeri, creando una struttura speciale. Noi abbiamo rinforzato tale struttura, grazie all'immissione di nuovo personale, portandola a 150 persone. La problematica più importante è proprio la collaborazione con le pubbliche amministrazioni: dobbiamo chiedere aiuto e supporto nel ricostruire le posizioni assicurative alle pubbliche amministrazioni, che magari, però, non hanno queste informazioni o sono state addirittura soppresse. Quindi la ricostruzione è difficile; tuttavia la stiamo facendo e adesso vi fornisco dei dati.

Il progetto ECO ha raggiunto nell'ultimo anno risultati soddisfacenti riguardo agli obiettivi che persegue. Quanto all'obiettivo di completamento delle posizioni assicurative, risultano 5.928 posizioni assicurative completate in termini di memorizzazione e sistemazione. Tra PEC inviate e risposte ricevute al fine della sistemazione delle posizioni assicurative, ad oggi ne risultano 8.262. In generale, l'obiettivo in questione è stato raggiunto e superato. Quanto all'obiettivo consistente nella correzione di segnalazioni e anomalie presenti sulle varie posizioni assicurative, siamo a 49.000 posizioni completate (25.500 relative al Ministero della giustizia, 13.000 relative al Ministero dell'università e della ricerca, circa 10.000 relative a dipendenti INPS ex INPDAP).

In merito all'obiettivo riguardante l'acquisizione di decreti *ante* subentro, risultano 3.600 decreti emanati dal MIUR (relativamente a Roma, Milano e Napoli) e dal Ministero della giustizia e acquisiti per aggiornare le posizioni assicurative. Infine, quanto alla definizione di pratiche *ante* subentro, sono state definite circa 6.200 pratiche (1.300 relative a ricongiunzioni, 1.350 a riscatti, 3.500 a computi e 320 ad accrediti figurativi).

Riguardo al 2020, citiamo i dati relativi al periodo compreso tra l'inizio dell'anno e metà febbraio: con esclusivo riferimento all'ambito principale dello smaltimento delle domande *ante* subentro, sono stati completati poco meno di 2.000 provvedimenti, con circa 650 posizioni assicurative del MIUR e del Ministero della giustizia interessate e sistemate. Per quel che riguarda infine gli importi relativi finora accertati nell'ambito del progetto, tra computi con parziale riscatto, ricongiunzioni onerose e riscatti è stata raggiunta una cifra poco inferiore ai 10 milioni di euro (9.987.000 euro).

Nell'ambito del progetto ECO, inoltre, si svolgono altre iniziative di carattere formativo e informativo, quali i corsi formazione sugli applicativi necessari per la sistemazione delle posizioni assicurative per gli operatori di 100 scuole di Roma (quattro edizioni) e per 40 funzionari del Ministero della giustizia. Noi facciamo formazione presso gli enti pubblici interessati, spiegando loro come dovrebbero trasmetterci le posizioni. Ho avuto

di recente un incontro con la ministra Azzolina, proprio per sistemare la posizione di coloro che andranno in pensione a settembre; dovremmo ricevere in tempi brevissimi (sostanzialmente oggi) le loro posizioni assicurative ricostruite. È un compito difficile, perché parliamo di insegnanti che hanno cominciato a lavorare molto tempo fa.

Noi abbiamo un'elaborazione molto informatizzata, ma spesso i Ministeri di provenienza non ce l'hanno e magari ci trasmettono la carta invece dei *file*. Questa è la difficoltà principale. Proprio per questo abbiamo stipulato accordi con quattro grandi amministrazioni dello Stato – nella domanda mi si chiedeva anche questo, quindi rispondo – cioè con tutte le Forze armate (Carabinieri, Aeronautica, Esercito e Guardia di finanza). Tra le iniziative degli ultimi mesi, abbiamo polarizzato, cioè concentrato, tutte le domande pensionistiche e previdenziali di queste quattro categorie di lavoratori pubblici (chiedo scusa per averli chiamati «lavoratori pubblici», loro sono servitori dello Stato e vogliono essere definiti tali, ma per noi sono lavoratori pubblici) a Viterbo, a Chieti e a Cinecittà: i Carabinieri e l'Esercito a Chieti, la Guardia di finanza a Viterbo, l'Aeronautica a Cinecittà. In queste sedi ci occupiamo soltanto delle posizioni contributive e assicurative di questi lavoratori (assicurati) e lo facciamo con molta più efficienza. Se andate a parlare con il capo di stato maggiore dell'Esercito, generale Farina, con il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, con il comandante generale della Guardia di finanza, generale Zafarana, o con il capo di stato maggiore dell'Aeronautica militare, generale Rosso, vi diranno tutti parole di grande soddisfazione. Da quando abbiamo polarizzato queste funzioni in queste quattro sedi, cioè negli ultimi mesi (con l'Aeronautica abbiamo fatto da poco l'ultimo accordo), abbiamo reso più efficiente il processo. Parliamo di centinaia di migliaia di lavoratori: i Carabinieri sono 100.000, così come i membri dell'Esercito, mentre i membri dell'Aeronautica sono un po' di meno. Insomma, parliamo di centinaia di migliaia di lavoratori, tutti soddisfatti della maggiore efficienza delle posizioni assicurative nel settore pubblico. E soprattutto sono stati trattati omogeneamente. I Carabinieri hanno delle posizioni assicurative diversificate e delle modalità di pensionamento diverse; non era tollerabile che, tra Trento e la Sicilia, venissero trattati diversamente. Polarizzarle ha significato quindi non solo efficientare il processo, ma anche garantire un servizio unico e uniforme su tutto il territorio nazionale. Questo per quanto riguarda la domanda sul progetto ECO, che è molto interessante, perché è un qualcosa che stiamo attenzionando molto. Lascero alla Commissione un rapporto su questo tema.

La Lega chiede chiarimenti in merito all'annunciata intenzione di creare un fondo di previdenza complementare gestito dall'INPS, alla luce del relativo impatto sull'intero comparto, o se l'intendimento risulta abbandonato. Anche questa è una domanda molto interessante, che io stesso ho presentato al tavolo del sindacato, perché mi è stato chiesto sia dal Ministro che dagli stessi sindacati qualche giorno fa. Lascero una proposta articolata al presidente Puglia.

In sintesi, questo fondo integrativo pensionistico pubblico vuole essere un'aggiunta all'attuale sistema previdenziale complementare privato; quest'ultimo viene gestito essenzialmente attraverso fondi negoziali, assicurazioni e banche nel settore privato e raccoglie oggi circa 167 miliardi di euro di contributi complementari. Di questi 167 miliardi, il 70 per cento viene investito all'estero e il 30 per cento viene investito nel nostro Paese. Nell'ultimo anno soltanto il 22 per cento dei lavoratori ha sottoscritto fondi previdenziali privati; prevalentemente si tratta di uomini ricchi del Centro-Nord. Sono molti di meno i giovani, le donne e i lavoratori del Centro-Sud.

Nel 1996 abbiamo creato un sistema contributivo a cui abbiamo affiancato un modello di previdenza complementare privato, con l'obiettivo di integrare la pensione contributiva, perché – come oggi i sindacati dicono giustamente molto spesso – a fronte di retribuzioni basse la pensione contributiva è bassa. L'obiettivo di integrare le pensioni derivanti dai redditi più bassi non è assolutamente stato centrato dalla previdenza complementare privata, perché oggi alla previdenza complementare privata si rivolgono prevalentemente lavoratori che hanno già dei salari medio-alti. L'obiettivo del fondo integrativo pensionistico pubblico è duplice: da una parte attrarre, attraverso una maggiore incentivazione fiscale, giovani, donne e lavoratori precari (incentivando la contribuzione complementare attraverso la defiscalizzazione) e dall'altra prevedere, attraverso Cassa depositi e prestiti, che i fondi raccolti attraverso i lavoratori che versano nel fondo complementare pubblico vengano investiti nel nostro Paese, in infrastrutture, in titoli di Stato, in opere a rendimento elevato (autostrade, alta velocità, banda larga, infrastrutture tecnologiche, investimenti orientati al sociale e al verde). In tal modo i lavoratori che versano i contributi possono contribuire anche al futuro del Paese, attraverso un investimento canalizzato di Cassa depositi e prestiti (non di INPS).

L'INPS gestirebbe soltanto la parte amministrativa, con elevate riduzioni del costo della gestione amministrativa, perché le economie di scala nell'Istituto sarebbero elevatissime. Oggi una delle principali difficoltà dei fondi previdenziali privati, che poi garantiscono rendimenti netti più piccoli, è proprio il fatto che hanno dei costi di gestione molto elevati e quindi sono costretti a investire in Europa e nel mondo per ottenere rendimenti maggiori, che spesso non vengono nemmeno raggiunti. Non tutti i fondi hanno rendimenti elevati. Il TFR – come sapete – ha avuto un rendimento del 2,5 per cento negli ultimi venti anni, che non è poco ed è superiore a molti fondi privati (non a tutti). Il 2,5 per cento è un buon rendimento e questo potrebbe essere l'obiettivo anche del fondo integrativo pensionistico pubblico.

Inoltre il fondo integrativo pensionistico pubblico, collegato appunto alla gestione dell'INPS, potrebbe contribuire – se il legislatore lo deciderà – al raggiungimento dei requisiti per la pensione obbligatoria. Faccio sempre questo esempio: quando a un lavoratore che vuole andare in pensione mancano un po' di contributi, cosa fa per prima cosa? Riscatta la laurea e crea così una condizione più favorevole per andare in pensione prima o

per avere una pensione più alta. Cosa succederebbe se noi riuscissimo a rendere flessibile questo fondo e ad agganciarlo alla pensione obbligatoria? Lo renderemmo utile ai fini del raggiungimento dei requisiti; questa sarebbe una grande innovazione, se il legislatore vorrà adottarla.

Inoltre, con il mondo del lavoro precario, instabile e flessibile che abbiamo ormai dagli anni Novanta, le carriere sono instabili; molto spesso i genitori vorrebbero versare sulle posizioni assicurative del figlio, ma non possono farlo, a meno di non ricorrere a una pensione privata. Noi prevediamo che la posizione assicurativa sia svincolata dall'essere lavoratore e che i genitori (cioè soggetti terzi) possano versare sulla posizione assicurativa del figlio. A mio parere questa è un'idea molto interessante. Tra l'altro non è completamente innovativa, dal momento che un mio collega, il professor Pizzuti dell'università La Sapienza, ne parlò per la prima volta qualche anno fa, in termini un po' diversi, ma sempre con l'idea di integrare la pensione pubblica in modo complementare e facoltativo. Nella scorsa legislatura si sono espressi in tale direzione anche alcuni parlamentari, tra cui mi sembra il senatore Puglia. Il punto è molto semplice: noi versiamo il 33 per cento della contribuzione al pubblico; chi vuole versare di più non può farlo, ma deve rivolgersi alla previdenza complementare privata. Questo dice oggi la legge. Sarebbe il caso di studiare altri metodi, anche perché il sistema pensionistico cambierà radicalmente nei prossimi venti anni, dal momento che il mercato del lavoro è cambiato.

Oggi purtroppo osserviamo una riduzione importante della quota di lavoro sul PIL. Il sistema previdenziale nato nel secondo Dopoguerra, con le modalità che conosciamo oggi, è costruito sul fatto che i lavoratori lavorino e paghino i contributi sulla base del loro salario. Oggi non si vive di solo salario; ci sono diverse forme di retribuzione e in futuro ne avremo anche altre. Avremo anche remunerazioni figurate di oggetti chiamati *robot*, che partecipano al mondo del lavoro. Dovremo cominciare a pensare a una quota lavoro che si riduce sempre di più e che si è ridotta negli ultimi trent'anni in Italia di circa dieci punti percentuali; non vale più la legge di Kaldor, famoso economista di Cambridge, che appunto aveva previsto la costanza nel rapporto tra salario e PIL e tra profitti e PIL. Non c'è più questa costanza. Dal 1980 il Paese ha perso circa 100-120 miliardi di euro di salari, che si sono trasferiti dal mondo del lavoro a qualcos'altro; non sono necessariamente capitali industriali, ma possono essere anche capitali finanziari o rendite. Il mondo del lavoro non è più quello creato nel secondo Dopoguerra e quindi il sistema pensionistico, che si basa essenzialmente sulla contribuzione da lavoro, può cambiare; sarebbe bene renderlo più flessibile attraverso la contribuzione complementare pubblica. Perché pubblica? Perché dobbiamo gestire gli investimenti e dobbiamo garantire l'anticiclicità. Dobbiamo garantire che i poveri di oggi non siano poveri anche domani. Dobbiamo garantire che le donne non siano sempre discriminate e che possano avere delle posizioni retributive e contributive migliori. Il legislatore deve e può porsi dei criteri e degli obiettivi di riequilibrio e di perequazione; un fondo pubblico può garantire tutto questo. Oggi giustamente non si può andare a chiedere ai

privati di fare tutto quello che vogliamo. Questo è il nostro obiettivo. Si tratta di una proposta e di un'idea condivisa, ma vi dico anche che i sindacati CGIL, CISL e UIL non sono molto d'accordo; staremo a vedere come andrà la dinamica. Molti altri sindacati invece sono d'accordo (non quelli della triplice); è un dibattito aperto e a me sembra un'idea molto interessante. Prima o poi, se non in questa nella prossima legislatura, il legislatore si dovrà porre questi interrogativi. Io parlo con molti colleghi, con molti dirigenti e con molti esperti, che trovano questa idea molto interessante. Certo, essa crea un'alternativa in più rispetto al mondo attualmente esistente; ma siamo in un mondo concorrenziale e dunque il pubblico può fare concorrenza. L'INPS, che gestite il più grande sistema pensionistico d'Europa, non può fare pensioni complementari? Lei che ne pensa, presidente Puglia?

PRESIDENTE. In questa sede non mi esprimo.

*TRIDICO.* La mia era una domanda retorica. Non sto proponendo che l'INPS faccia patate; sto proponendo che l'INPS faccia pensioni complementari. Mi sembra un'idea che potrebbe essere presa in considerazione.

La Lega chiede chiarimenti sullo stato di applicazione della circolare n. 6 del 2020, in materia di riscatto agevolato della laurea. Anche questa è una domanda molto pertinente e molto interessante, sulla quale abbiamo predisposto un rapporto specifico, che lascerò al presidente Puglia e che ora vi sintetizzo. Il legislatore, cui la circolare dell'INPS n. 6 del 2020 si è adeguata, ha previsto la modalità di riscatto agevolato della laurea anche per i periodi precedenti al 1996, purché si opti verso il modello contributivo. Questo è il principio. Recentemente abbiamo attivato un simulatore *on line* sul sito dell'Istituto: ognuno di voi può andare con il proprio PIN dispositivo sul sito, inserire le posizioni figurate che vorrebbe riscattare e ottenere l'onere relativo, che è pari a circa 5.200 euro all'anno per il riscatto *light*, per un massimo di quattro anni. Si può riscattare anche un periodo minore, ad esempio anche una sola settimana, fino alla durata legale del corso di laurea.

In un'altra domanda della Lega ci viene chiesto di fornire i dati più aggiornati disponibili sulle domande di riscatto dei periodi non coperti da contribuzione (la cosiddetta pace contributiva), secondo quanto previsto dal decreto-legge n. 4 del 2019. Anche in questo caso abbiamo portato dei dati, che sintetizzo. Abbiamo ricevuto circa 31.000 domande: ne sono state accolte 9.700 e ne sono state respinte 12.000, mentre le altre sono in lavorazione. Gli oneri della pace contributiva nel settore privato sono pari a 169 milioni di euro, quindi c'è stato un rientro per 160 milioni. Nel pubblico, nel 2019, ci sono 551 domande di pace contributiva definite, mentre 500 sono in sede istruttoria. Il periodo medio di riscatto richiesto è di circa tre anni e l'onere totale calcolato per le domande accolte è pari a circa 300.000 euro. Sia sulla pace contributiva che sul riscatto della laurea lascio agli atti della Commissione un documento con

le risposte articolate e con i dati, così come richiesto dai commissari della Lega.

La Lega chiede infine di chiarire se sia stata fatta una valutazione tecnico-attuariale in merito alla quantificazione dell'onere per un'eventuale ampliamento della facoltà *ex lege* da cinque a dieci anni di riscatto, al netto del maggior gettito derivante. Quindi la Lega ci chiede se sia stata fatta una valutazione tecnica su un'ideale proposta di legge che porti il riscatto da cinque a dieci anni. In realtà non è stata fatta una valutazione in merito. Noi facciamo valutazioni soltanto quando il legislatore ce lo chiede e soltanto quando c'è un processo legislativo aperto; sulla base di quel processo noi siamo chiamati a rispondere con relazioni tecniche o con audizioni. Al momento non c'è un *iter* aperto sull'ampliamento del riscatto da cinque a dieci anni e quindi l'Istituto non ha fatto nessuna valutazione tecnica. Abbiamo fatto una valutazione fino a cinque anni e, sulla base di questa valutazione, si possono fare delle proiezioni. Se il legislatore ce lo chiederà e se ci sarà un *iter* legislativo aperto su questo punto, saremo ben contenti di offrire il nostro contributo.

Fratelli d'Italia chiede la nostra valutazione sulla proposta di non concedere il reddito di cittadinanza a chi ha avuto una condanna penale grave. La normativa sul reddito di cittadinanza, all'articolo 2, comma 1, lettera *c-bis*), del decreto-legge n. 4 del 2019, convertito con legge n. 26 del 2019, prevede, tra i requisiti per il riconoscimento del beneficio, la mancanza di condanne definitive per alcuni delitti gravi intervenute nei dieci anni precedenti la richiesta. Questa è un'innovazione molto forte che il legislatore ha ritenuto di adottare e che non era prevista, ad esempio, nella legislazione precedente relativa al reddito di inclusione (REI). Per il REI non si prevedeva l'esclusione che oggi invece è prevista per il reddito di cittadinanza; in quest'ultimo caso, l'esclusione vale in caso di condanna definitiva intervenuta nei dieci anni precedenti. L'INPS è tenuto ad applicare la legge; di conseguenza un soggetto, seppur condannato per un delitto grave, ha diritto a ricevere il beneficio se la condanna definitiva è intervenuta oltre dieci anni prima della domanda. Eventuali modifiche della legge non sono ovviamente di competenza dell'INPS, ma del legislatore. In linea di massima, non è da escludere che possano esserci ragioni per escludere dal beneficio coloro che compiono determinati reati; ma ribadisco che questo non è di competenza dell'Istituto. Io mi limito a dire che la legislazione relativa al reddito di cittadinanza è più severa, avendo inserito una disposizione che prevede il divieto del rilascio del beneficio in caso di reati gravi commessi nei dieci anni precedenti. Tale previsione di legge non c'era né per il REI, né per il sostegno per l'inclusione attiva (SIA); cioè non c'era per nessuno dei piccoli antenati del reddito di cittadinanza. So che c'è un dibattito aperto su questo punto, ma al momento non c'è una previsione.

Forza Italia ci chiede di fornire dei dati, divisi per Provincia, del *matching* atteso tra domande e offerte di lavoro ai percettori del reddito di cittadinanza. Questa domanda è di competenza dell'ANPAL e quindi riporto i dati dell'ANPAL; noi non abbiamo dati, perché – come sapete –



non facciamo *matching*, ma erogazioni. Ovviamente gestiamo dei dati, ma non i dati del *matching*, bensì i dati dell'immissione nel sistema. L'agenzia ANPAL ha evidenziato che, su circa 530.000 beneficiari convocati dai centri per l'impiego, all'incirca 40.000 hanno firmato un contratto di lavoro dopo aver ottenuto il reddito di cittadinanza. Ribadisco che questi sono dati dell'ANPAL e non dell'INPS; però voglio dirvi che 530.000 persone chiamate presso i centri per l'impiego è un numero molto grande rispetto al *record* ottenuto dai centri per l'impiego negli anni precedenti. Inoltre, non dovete pensare che quelli che non sono stati chiamati dai centri per l'impiego non vengano chiamati da nessuno; il reddito di cittadinanza ha mantenuto la gamba (che già aveva il REI) del patto di inclusione sociale, che avviene attraverso i Comuni. Quindi coloro che non vengono chiamati dai centri per l'impiego vengono chiamati dagli assistenti sociali dei Comuni e sono tenuti a fare un patto per l'inclusione sociale; anch'esso prevede dei vincoli e dei condizionamenti, che sono tipici dell'assistenza sociale (devi mandare i figli a scuola, non devi bere, devi inserirti in un percorso) e non sono di tipo lavorativo. Dovete sapere che i beneficiari del reddito di cittadinanza, che oggi sono 2 milioni e mezzo, non sono tutti soggetti vicini al mercato del lavoro. L'ANPAL identifica 530.000 persone che probabilmente sono più vicine al mercato del lavoro e che pertanto ha già chiamato; si tratta di giovani o di persone che magari hanno già lavorato e hanno perso il lavoro e che quindi possono essere facilmente riqualificate. Tra i beneficiari del reddito di cittadinanza ci sono però anche 377 minori, 215.000 invalidi, persone con problemi di violenza o con problemi psicologici, soggetti che sono esclusi dalla società e che oggi vengono catturati attraverso un percorso di inclusione sociale.

Forza Italia ci chiede di fornire una simulazione delle uscite attese dal settore pubblico per quota 100; ci chiede inoltre quali interventi si potrebbero mettere in campo per ridurre le uscite dai settori essenziali (sanità e scuola) e quali sono gli eventuali risparmi attesi da una limitazione delle uscite nel settore pubblico. Anche in questo caso consegnerò al presidente Puglia e alla Commissione una scheda sui dati relativi a quota 100. Vi riporto in sintesi i numeri: fino a adesso sono state accolte 151.000 domande, di cui 42.000 provenienti da dipendenti pubblici, 75.000 da dipendenti privati e 34.000 da lavoratori autonomi. La domanda era pertinente al settore pubblico, quindi alle 42.000 domande provenienti da questo settore. Oggi si è innescato un ricambio nell'ambito del sistema pubblico, soprattutto nell'Istituto e più in generale nel mercato del lavoro; ci sono probabilmente delle difficoltà negli altri settori che vengono citati (sanità e scuola). Tuttavia a mio parere – e lo suggerisco a voi come legislatori – noi dovremmo garantire lo svecchiamento della pubblica amministrazione. La soluzione, a mio parere, dovrebbe essere quella di favorire quanto più i concorsi per l'immissione di giovani nel settore pubblico. Non potete capire la gioia di vedere 4.000 ragazzi laureati, tra i venticinque e i trent'anni, appena assunti dall'Istituto: sono delle schegge, bravi, efficienti, contentissimi di lavorare. Molti di questi tornano dall'estero e si sono laureati nelle nostre migliori università. Ne abbiamo assunti

4.000 e ne assumeremo altri 2.000, perché abbiamo le autorizzazioni; anche l'Ispettorato nazionale del lavoro ha fatto nuove assunzioni. Insomma, un po' di mobilitazione nel pubblico impiego c'è, ma secondo me va incoraggiata ancora di più. È questo lo spirito della legge e nel settore pubblico è possibile. Eravamo fermi da una decina di anni, ma oggi c'è la possibilità di favorire questo ricambio, per altri due anni (quota 100 dura ancora il prossimo anno e il successivo). L'età media dei dipendenti INPS, che sarebbero andati in pensione con le precedenti leggi, era molto elevata (cinquantasei, cinquantasette anni); dobbiamo favorire il ricambio e questa è una buona occasione.

Un'altra domanda di Forza Italia, anch'essa molto interessante e pertinente, riguarda gli interventi in materia di *welfare* e, implicitamente, il contributo della fiscalità generale al sistema contributivo. Ci viene chiesto infatti quali sono gli interventi, anche in termini quantitativi, che si possono mettere in atto per far diminuire una parte del concorso della fiscalità generale, che ha superato i 100 miliardi di euro, agli interventi di *welfare* erogati dall'INPS. Lascio agli atti della Commissione la sintesi del bilancio dell'Istituto, con la divisione tra assistenza e previdenza. Tale divisione non è facilissima e non è immediata; questa è quella tipica del nostro bilancio, sulla quale secondo me ci sarebbe molto da lavorare. Molte integrazioni delle pensioni non sono previdenza contributiva, ma sono di natura assistenziale, quindi dovrebbero essere scorporate. Adesso vi fornirò una sintesi. Fermo restando che l'intervento è di pertinenza del legislatore e che io vi posso solo offrire una panoramica, nel 2018 l'INPS ha speso poco più di 318 miliardi di euro per prestazioni istituzionali. Di questa cifra, la parte prevalente (266 miliardi) è stata destinata al pagamento di rate di pensione, per la gran parte (211 miliardi) a carico delle gestioni previdenziali (quindi la spesa previdenziale è pari a 211 miliardi) e per 50 miliardi a carico della GIAS (gestione degli interventi assistenziali e di sostegno). Circa 38 miliardi sono destinati al pagamento di prestazioni temporanee e di altre prestazioni non riconducibili a rate di pensione e 14 miliardi sono destinati a prestazioni diverse a carico di fondi o gestioni pensionistiche (quasi esclusivamente indennità di accompagnamento per invalidi civili, che non sono appunto pensioni).

In termini percentuali rispetto al PIL, il totale delle spese dell'Istituto è pari al 18 per cento del PIL. Badate che questa non è la spesa pensionistica del Paese; quando si fanno confronti internazionali sulla base di questo numero, si sbaglia. La spesa pensionistica italiana non è pari al 18 per cento del PIL; in questo caso si tratta della spesa complessiva, che comprende oltre 100 miliardi di euro in più. Nel dettaglio, la spesa per rate di pensione ha di poco superato il 15 per cento del PIL; ma anche questa spesa non è soltanto pensionistica, perché il 3 per cento non è previdenziale (è annoverata nel capitolo sulle pensioni, ma è assistenza). La spesa pensionistica vera e propria (anche questo è un dato lordo) è pari a poco meno del 12 per cento. Se consideriamo l'IRPEF all'interno di questo 12 per cento, cioè i 58 miliardi che i pensionati pagano di IRPEF e che quindi rientrano allo Stato, la spesa si abbassa all'8 per cento. Sulla base

di questi dati, io dico sempre che il sistema pensionistico contributivo italiano è sostenibile.

L'altra parte, quella che grava sulla fiscalità generale, deriva da decisioni della politica, che di volta in volta si orienta rispetto alle difficoltà del Paese. Si pensi alla cassa integrazione: in questi giorni si sta discutendo sulla cassa integrazione in deroga nelle località dove si è diffuso il virus e dove sono state ridotte le attività produttive. Chi di voi sarebbe contrario a questo? Nessuno. Lo dobbiamo fare; ma grava sulla fiscalità generale. Lo stesso discorso vale quando si dice che c'è bisogno di prevedere uno strumento di reddito minimo, perché ci sono troppi poveri. I poveri sono cresciuti da 1 milione e mezzo nel 2005-2006 a 5 milioni oggi. Tutti hanno sempre detto che la lotta alla povertà è legittima e il legislatore ha previsto 7 miliardi per questa partita. Quando la disoccupazione è cresciuta negli anni della crisi e il legislatore ha deciso di adottare uno strumento, che si è chiamato prima ASpI e poi NASpI, chi di voi era contrario a un sostegno per i disoccupati? Perciò è stato adottato questo strumento. Recentemente, dopo molte discussioni, il *bonus* asilo nido è stato incrementato a 300 euro mensili. Chi di voi è contrario a questo? Io credo nessuno; tutti sono favorevoli. Ma questo grava sulla fiscalità generale, perché questo è il *welfare* degli italiani. Questo, e molto altro ancora: sul sito dell'Istituto ci sono 404 prestazioni che noi offriamo, piccole e grandi, che vanno dalle borse di studio ai bambini orfani fino alla pensione e al reddito di cittadinanza.

Da ultimo, vi è una domanda che è pervenuta successivamente e che non era compresa nel primo elenco di domande, riguardante gli immobili. Sugli immobili voglio essere chiaro davanti al Parlamento. Ci sono delle trasmissioni scandalistiche che accostano alla gestione attuale scelte sulle quali l'Istituto di oggi non ha mai messo bocca, perché non poteva (ricordo che sono stato nominato presidente con decreto del Presidente della Repubblica del 22 maggio 2019). Vorrei comunque dare una risposta, perché l'informazione è assolutamente sempre da dare.

La domanda riguarda la spesa dell'Istituto per gli immobili in affitto, cioè le locazioni che l'Istituto paga per garantire le proprie sedi. La spesa che viene riportata, pari a circa 87 milioni di euro, corrisponde al vero; quindi l'Istituto paga circa 87 milioni per gli affitti. Tale spesa è frutto di scelte a mio parere discutibili prese negli anni Duemila dal Governo (non dall'INPS); mi riferisco a operazioni di vendita, conferimento a fondi pubblici, dismissione e cartolarizzazione di immobili INPS o, meglio, ex INPDAP ed ex enti previdenziali precedenti al subentro. In particolare, si è proceduto alla vendita al fondo immobili pubblici (FIP) di molti dei nostri immobili, per ridurre il debito pubblico, negli anni 2001, 2004 e 2009; le scelte governative hanno obbligato l'INPS a vendere quegli immobili e a prenderli in locazione subito dopo. Avete capito bene: l'INPS ha venduto degli immobili e li ha poi presi in locazione, con canoni novennali (dal 2004, con un rinnovo nel 2013 e con la prossima scadenza nel 2022). Probabilmente il legislatore perseguiva, attraverso questa operazione, una riduzione del debito pubblico e l'Istituto ha partecipato a

questa riduzione; è stata una scelta del Governo e del Parlamento. Noi oggi ci troviamo a pagare l'affitto per molte sedi che non sono più di nostra proprietà e che sono state conferite al fondo FIP. È vero che abbiamo tanti altri immobili, ma si tratta di abitazioni, non di uffici. Quando alcune trasmissioni scandalistiche parlano dei nostri immobili vuoti e di altri immobili che invece prendiamo in locazione, questa sembra certamente una contraddizione; ma gli immobili vuoti per la maggior parte sono abitazioni, che siamo costretti a vendere in forza di un'ulteriore legge del 2012 (concernente anch'essa operazioni di cartolarizzazione). Non possiamo neanche affittare e non possiamo rinnovare i contratti di affitto in scadenza (sapete bene che gli immobili occupati in affitto di solito nessuno li compra). Se la legge dice che li dobbiamo vendere, noi li dobbiamo vendere, a meno che voi non cambiate la legge. Se cambiate la legge, non li vendiamo più; ma con la legge attuale li dobbiamo vendere. La legge dice anche che non possiamo affittarli, perché dobbiamo lasciarli vuoti per poterli vendere. Inoltre non sono uffici, sono case; non possiamo svolgere le attività dell'INPS dentro le case. Ci sono anche degli uffici, è vero, ma si tratta di uffici che erano dell'ENPALS, dell'INPDAP o di altri piccoli enti. Come sapete, il legislatore ha accorpato questi enti nell'INPS e ha creato dei grandissimi istituti di previdenza. A Roma, in via Ciro il Grande, lavorano 3.000 persone; quindi abbiamo bisogno di sedi molto grandi. Alcuni dei nostri immobili di proprietà sono vuoti (quei pochi uffici che esistono), ma non li possiamo utilizzare perché sono piccoli.

Ho illustrato la situazione in generale, signor Presidente, ma ho qui un documento con l'indicazione di tutti i singoli casi, ad esempio a Vercelli, a Pesaro, a Bari, a Lecce o a Taranto; sono indicati anche gli indirizzi, che sono pubblici. C'è inoltre una suddivisione per tipologia; quando si parla di 18.000 immobili, tra questi sono compresi i box, le abitazioni, le cantine e le soffitte. Insomma, bisogna partire dal fatto che c'è una legge che, per ridurre il debito pubblico, ci obbliga alla dismissione di tutti gli immobili catalogati a reddito e non strumentali. Dunque paghiamo circa 87 milioni di euro per affittare alcune strutture.

Vorrei aggiungere un'altra cosa: nell'ultimo anno abbiamo venduto il 60 per cento di quello che volevamo vendere. La maggior parte del patrimonio si trova nel Lazio e 14.000 unità del patrimonio immobiliare a reddito si trovano a Roma; nelle altre Regioni c'è poco. Come funziona il nostro accordo con il Ministero dell'economia e delle finanze? Abbiamo preso in locazione i nostri immobili dopo averli venduti al fondo immobiliare pubblico, che non è un privato (quindi il ricavato della vendita va a riduzione del debito pubblico); attualmente paghiamo degli affitti i cui contratti scadono nel 2022. Quindi nel 2022 io dovrò affittare nuovamente questi immobili oppure affittarne altri sul mercato. Ora, è vero che il FIP ci rimborsa una percentuale di quello che paghiamo; ma gli affitti sono stati decisi sostanzialmente sulla base di scelte politiche e non in riferimento alle quotazioni dell'OMI-Osservatorio del mercato immobiliare. Noi valutiamo che, quando scadranno i contratti nel 2022, potremo spuntare sul mercato affitti più bassi rispetto a quelli che paghiamo attualmente

al FIP e che, al netto della percentuale di rientro e di sconto che il MEF oggi ci offre, andremo in pari rispetto alla spesa attuale, cioè non avremo delle perdite. Pertanto, nel momento in cui lasciamo gli immobili del FIP e ne affittiamo altri sul mercato, riusciamo ad avere dei prezzi più bassi e, anche senza avere il rimborso, non ci andiamo a perdere sostanzialmente nulla. Abbiamo perso il nostro patrimonio immobiliare, ma l'abbiamo perso per legittima decisione del Parlamento e del Governo tra il 2001 e il 2009 (da una parte la cartolarizzazione e dall'altra la vendita del patrimonio strumentale).

PRESIDENTE. Rivolgo anzitutto un ringraziamento al presidente Tridico, perché non è assolutamente cosa di tutti i giorni riuscire ad avere un dialogo effettivamente aperto. Ovviamente recepiamo anche gli approfondimenti rispetto alle sintesi che sono state fatte per ciascun punto di domanda.

Ringrazio ancora il professor Tridico, presidente dell'INPS, e il dottor La Monica per la loro disponibilità.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 13,04.*





